

Il settimanale sostiene che l'autore delle lettere anonime contro Falcone è un giudice del pool, Alberto Di Pisa. Riscontri sulle impronte digitali?

Durissima reazione dell'interessato «Invece di eliminarmi fisicamente hanno deciso di distruggermi sul piano etico e professionale»

Per lo scandalo dell'Oltrepò Gaspari a processo

Epoca: «Questo il nome del "corvo"»

Carnevale annulla un altro mandato del pool



Giovanni Falcone

Il settimanale «Epoca» indica in Alberto Di Pisa, magistrato del «pool» della Procura di Palermo l'autore delle lettere anonime contro Falcone. La prova sarebbe venuta dalle impronte su un bicchiere. Di Pisa smentisce in un crescendo di voci e di tensioni che hanno scandito le ultime ore tra Palermo e Roma. Nel capoluogo siciliano sarebbero state esercitate pressioni per indurre il «corvo» alle dimissioni.

FABIO INWINKL

ROMA Il nome circolava con sempre maggiore insistenza a Palermo e nei palazzi romani ieri con un «lancio stampa» delle 16.45 il settimanale «Epoca» ha rotto il riserbo. «È un magistrato del pool antimafia della Procura di Palermo l'uomo sospettato di essere autore delle lettere anonime inviate a politici e magistrati riguardanti l'uso dei pentiti Buscetta e Contorno da parte del giudice Falcone. Si tratta del sostituto procuratore Alberto Di Pisa».

Secondo «Epoca» a comporre il magistrato sarebbe stato le impronte digitali lasciate su un bicchiere e confrontate con quelle rinvenute su alcune delle lettere anonime. Il risultato delle analisi ha

indotto l'Alto commissario Sica che coordinava le indagini svolte dagli uomini del Sisdad ad informare lo stesso Falcone, il presidente della commissione parlamentare antimafia Gerardo Chiaromonte e lo stesso capo dello Stato Francesco Cossiga.

Sin qui le rivelazioni del giornale. Le reazioni di Alberto Di Pisa sono venute in serata con una smentita dai toni esasperati: «Registro - così replica il giudice - alle accuse - che un nuovo favore è stato fatto alla piovra mafiosa da molteplici e lunghi tentacoli. Osservo solo che per fermare talune importanti indagini si possono seguire due vie: l'eliminazione fisica del magistrato o la distruzione della sua

immagine etica e professionale. Nel mio caso si è voluto praticare questa seconda via».

«Indicare nella mia persona - continua Di Pisa - il corvo che vuole subdolamente minare dall'interno la realtà operativa del pool antimafia è pura fantasia. È una infamia gravissima e deliberata. Non sto a me puntualizzare il dato di fatto costituito da dieci anni di impegno sul fronte della lotta alla criminalità organizzata. Impegno che quotidianamente ho profuso in moltissime indagini e di concerto accanto al collega Falcone. Al di là di quello che sta accadendo a me - conclude la dichiarazione - ho il dovere morale di dire che si sta aprendo un nuovo capitolo di inaudita gravità della lotta antimafia. Non ho nulla altro da aggiungere tranne il fatto che tutelerò la mia integrità morale e professionale nelle sedi più opportune».

Ieri mattina prima che il suo nome venisse divulgato dalle agenzie Di Pisa si trovava nel suo ufficio alla Procura anche se ufficialmente veniva indicato in ferie. Lì lo hanno trovato i cronisti alla ricerca

di chiarimenti sulla ridda di voci che si erano andate accavallando sull'identità del «corvo».

«Si parla di un esponente della Procura si fa anche il suo nome». Le prime battute di Di Pisa sono state «il palazzo di giustizia di Palermo è un palazzo nel quale non c'è più pace ed in cui le polemiche sono diventate pane quotidiano».

Ma come si era giunti a questo personaggio? Il procuratore di Caltanissetta Salvatore Celesti titolare dell'inchiesta sugli anonimi e di quella sull'attentato del 21 giugno aveva chiaramente parlato di un «addetto ai lavori» a conoscenza di atti e vicende del palazzo. E Di Pisa sarebbe stato tradito dalle impronte.

Gli agenti del Sisdad messi in moto da Domenico Sica avevano lavorato in questa direzione. E il confronto era risultato compromettente per il sostituto procuratore. Si dice che lo spettro dattiloscopico aveva svelato ben 17 punti di corrispondenza tra l'impronta sul bicchiere e quelle rinvenute sulle lettere. Una misura

sufficiente per il verdetto dei pentiti.

Si sussurra anche a Palermo che un successivo controllo non avrebbe registrato più le medesime tracce come se qualcuno le avesse cancellate. E si è parlato con insistenza nelle ultime ore di un tentativo convergente dei vertici giudiziari siciliani e della stessa Procura per risolvere la «grana» con le dimissioni dell'accusato.

PAOLA BOCCARDO

MILANO L'inchiesta del Tribunale dei ministri sui finanziamenti clientelari a 109 chiese dell'Oltrepò Pavese è di fatto conclusa. Il rinvio a giudizio di Remo Gaspari, ex ministro della Protezione civile di Giovanni Azzaretti, senatore scudocrociato di Bruno Tabacchi, ex presidente anche lui democristiano della Regione Lombardia dovrebbe essere ormai imminente. L'accusa nei loro confronti e nei confronti di due funzionari regionali è di peculato plurigravato per distrazione. Con il rinvio a giudizio, reso definitivo l'ex ministro aveva tentato un'ultima manovra dilatoria chiedendo alla Procura che aveva condotto fin qui le indagini di formalizzare la richiesta. A parere dei suoi legali infatti sarebbe stato necessario eseguire una perizia per stabilire con quale macchina da scrivere fosse stato battuto il decreto che stanziava i finanziamenti che fanno oggetto dell'inchiesta. A parere degli inquirenti l'accertamento era del tutto superfluo e irrilevante e la risposta è stata un no. Nuovo tentativo con l'Ufficio istruttoria sollecitato direttamente ad avocare l'inchiesta e a portarla avanti in istruttoria formale per eseguire la perizia. E ieri il giudice Guido Salvini incaricato di esaminare l'istanza ha depositato a sua volta il secondo no. Con questo doppio rifiuto sono cadute le ultime possibilità tecniche per Gaspari di rinviare la resa dei conti. Ci aveva già provato e per

lui il suo partito in sede di autorizzazione a procedere. E infatti il primo voto quello della Giunta della Camera aveva graziato il ministro negando di stretta misura l'autorizzazione e abbandonando alla giustizia solo i suoi complici. Il gioco non era però riuscito nella votazione alla Camera dove la maggioranza non riuscì a costringere uno sbramamento sufficiente. E l'autorizzazione a procedere il 29 giugno venne concessa. Gaspari sarà uno dei primi se non il primo ministro a comparire davanti a un tribunale ordinario. Sempre che beninteso la Procura giunga al rinvio a giudizio. Certo sarà il primo a Milano. E il processo potrebbe essere celebrato già nel prossimo autunno. La storia una piccola storia emblematica è quella delle regalie elettorali a 109 parroci dell'Oltrepò ai quali furono erogati nell'87-88 due miliardi 296 milioni e 800 mila lire sottratti dai fondi per la protezione civile. Per la verità, quei quattro miliardi non ci arrivarono mai. Arrivarono però le lettere di Azzaretti nelle quali si informavano i beneficiari della regalia concessa. Che nessuno per la verità aveva sollecitato ma che ci si aspettava certamente in compenso che venisse ricordata al momento del voto. Proprio nel Pavese infatti Azzaretti aveva il proprio collegio elettorale e inoltre puntava anche alla poltrona di sindaco di Voghera.

Magistrato antimafia da 19 anni. Così 10 giorni fa ci parlò di Falcone

ROMA «Da noi il pool è ridotto a poche unità operative e l'arrivo di Falcone come procuratore aggiunto è l'occasione per una svolta per riorganizzare il lavoro di gruppo». Così ci rispondeva Alberto Di Pisa sostituto procuratore della Repubblica di Palermo all'indomani della recente intervista di Giovanni Falcone all'Unità. E aggiungeva - le dichiarazioni del dott. Di Pisa sono state pubblicate dal nostro giornale l'11 luglio - che le preoccupazioni espresse da Falcone «sono fondate perché ci troviamo di fronte ad una strategia mafiosa che mira in alto. L'attentato non era un gesto dimostrativo. Solo circostanze fortuite hanno evitato che andasse a segno».

Mentre rilasciava queste dichiarazioni le lettere anonime contro Falcone e altri magistrati antimafia erano state scritte e spedite ormai da diversi giorni. Ora è proprio il nome di Alberto Di Pisa che viene indicato come quello dell'autore di questi scritti miranti a screditare l'operato e i metodi di lavoro di Falcone.

Alberto Di Pisa ha 43 anni ed è in magistratura dal '70. Ha lavorato alle preture di Castelvetrano e Palermo prima di passare nel '78 alla Procura del capoluogo siciliano dove è tuttora attivo

Sin dal suo arrivo nel nuovo ufficio Di Pisa si è occupato delle più importanti e delicate inchieste sulla criminalità organizzata.

La competenza acquisita in quelle inchieste gli ha consentito di entrare a far parte del pool antimafia della Procura. Oltre a Di Pisa fanno parte di questo gruppo Giuseppe Ayala uno dei magistrati chiamati in causa dalle lettere anonime. Giusto Sciacchitano e Alfredo Morvillo. Ne faceva inizialmente parte anche Vincenzo Gera, attuale componente del Consiglio superiore della magistratura.

Alberto Di Pisa ha seguito in prima persona le vicende giudiziarie scaturite dalle rivelazioni dei «pentiti» Buscetta, Contorno, Calderone e Sinagra. Il nome di questo magistrato compare nella cinquemila pagine di richiesta del primo grande processo a Cosa nostra.

Recentemente aveva depositato la requisitoria con la quale ha chiesto rinvio a giudizio per associazione mafiosa ed esportazione di capitali di Vito Ciancimino e dei suoi figli. Dopo il deposito gli atti sono stati trasmessi proprio a Giovanni Falcone. La conclusione dell'inchiesta su Ciancimino condotta da Di Pisa è stata al



Il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa, a destra, con Domenico Sica, alto commissario per la lotta alla mafia.

centro di polemiche. Si era detto da più parti che la stessa originaria della requisitoria era in realtà stata «purgata» di un certo numero di pagine proprio quelle che ricostruivano la carriera di Ciancimino e i suoi rapporti con il mondo politico palermitano.

Il caso della requisitoria

«tagliata» era finito davanti al Csm che alla fine aveva deciso a maggioranza di archiviare la pratica. Per parte sua Alberto Di Pisa aveva escluso che la requisitoria avesse subito tagli di rilievo.

Alla Procura di Palermo si insediava tra breve, nella veste di «aggiunto del titolare» Curti Giardina. Giovanni Fal

cone. Una destinazione decisa all'unanimità dal Csm all'indomani del fallito attentato dell'Addaura. Di Pisa era quindi destinato ad essere uno dei suoi più diretti collaboratori in una rinnovata visione strategica del «pool». Ora su tutto ciò incombono le inquietanti missive e la loro paternità. Fin

Gela avrà il Tribunale. Alt del Csm al genero di Gelli

ROMA Si chiama Mario Marsili e il genero del venerabile Licio Gelli iscritto alla Loggia P2 (numero di tessera 20897/446 del 21/4/1976) e dall'82 è magistrato del tribunale di Perugia. Mercoledì sera il Consiglio superiore della magistratura era sul punto di «promuoverlo» al grado di magistrato di cassazione se non fossero intervenuti i due consiglieri comunisti Carlo Smuraglia e Massimo Brutti. A ricordare al Consiglio alcune piccole «pendenze» del magistrato. Conclusa dal punto di vista penale ma che certo non costituiscono un titolo di merito.

L'avvocata Fernanda Contini nella sua relazione aveva proposto la promozione «per preparazione e capacità tecnica professionale per laboriosità e diligenza di mostrate nell'esercizio delle funzioni espletate». Il Csm si era già occupato nell'84 di Marsili per la sua iscrizione alla P2. Allora il magistrato si difese così: «L'unica mia colpa è di essere il genero di Gelli con il quale peraltro non ho mai avuto buoni rapporti. Alla P2 mi ha iscritto a mia insaputa mio suocero». Le sue argomentazioni furono sufficienti per convincere il Csm a sorvolare sull'iscrizione. Il provvedimento di disciplinare si limitò ad un ammonizione. Mercoledì i con-

siglieri comunisti hanno però mostrato ai colleghi gli atti di un processo per esportazione di valuta da cui Marsili è stato assolto perché il reato è depenalizzato e le schede della relazione di Tani Anselmi che evidentemente la pensa diversamente dai giudici del Csm sull'iscrizione di Marsili alla P2.

Dopo avere esaminato i documenti mostrati da Smuraglia e Brutti il Csm ha deciso di rinviare alla commissione competente per ulteriori accertamenti la pratica Marsili.

Il Csm si è occupato ieri in seduta plenaria di un capitolo assai rilevante per il buon funzionamento dell'organo di autogoverno dei magistrati. È stato approvato un documento della commissione referente sulla funzionalità del Consiglio. All'esame dei magistrati i 219 ricorsi presentati ai Tribunali amministrativi regionali contro decisioni del Csm. Si tratta di una pratica largamente diffusa tra i magistrati che non granché le delibere del Consiglio e che toglie legittimità alle decisioni consiliari. Infatti il Csm ha espresso parere favorevole all'apertura di una sede di tribunale a Gela. Il centro siciliano devastato dalla mafia dove fino ad oggi avevano lavorato soltanto due uditori giudiziari.

C'E' DIESEL... E DIESEL.

PRENDI TRE VANTAGGI CON UN DIESEL USATO.

USATO CONTROLLATO
Da Fiat, naturalmente. Chi altri può conoscere e controllare così bene un usato? Potete stare certi che le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno tutta l'esperienza e le strutture tecniche per offrirvi un ottimo Diesel usato, revisionato nella meccanica e nella carrozzeria, affidabile e sicuro sotto ogni punto di vista.



USATO GARANTITO
Presso la Concessionaria e Succursali Fiat potete trovare vetture Diesel garantite 2 volte con garanzia meccanica per un anno, contro eventuali guasti e inconvenienti tecnici; garanzia commerciale per un mese, entro il quale, se l'acquisto non dovesse soddisfarvi, potrete sostituirlo con un'altra auto usata di pari o maggior valore.

USATO CONVENIENTE
Anzi, convenientissimo, con FIATSAVA a 5 MILIONI SENZA INTERESSI IN 12 MESI, oppure riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi in 24 mesi e del 40% nel caso di una rateazione a 36 mesi. Ad esempio, un Diesel usato del valore di L. 6.250.000 vi costa solo L. 1.250.000 di anticipo: il resto lo pagate in 35 rate mensili da

L. 188.000 (compresa quota parte della commissione di intervento), con un risparmio di L. 899.000. Scegliete la formula di pagamento più comoda e più adatta alle vostre esigenze: è un'offerta valida fino al 31 luglio 1989, in base ai tassi in vigore al momento dell'acquisto, limitata alle vetture Diesel usate di qualsiasi marca disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat e non è cumulabile con altre iniziative in corso. Per le formule SAVIA occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

